

MODELLI DI PASTORALE DELLE MIGRAZIONI E DELLA MOBILITÀ¹

A cura di Sergio Natoli

1. La mobilità planetaria

Nel 2008 l'ONU aveva stimato che la popolazione mondiale nel 2015 sarebbe stata di 7 miliardi.² Il 5 maggio 2017 era di 7.507.293.250³. Si prevede un costante aumento della popolazione mondiale nel 2050 raggiungerà 9,1 miliardi, con un incremento dovuto soprattutto ai paesi in via di sviluppo. Secondo il documento "World Population Prospects" nove paesi contribuiranno per metà all'incremento mondiale, nel periodo compreso tra il 2010 e il 2050: India, Pakistan, Nigeria, Etiopia, Stati Uniti, Repubblica Democratica del Congo (DRC), Tanzania, Cina e Bangladesh.⁴

Ciò vuol dire che crescerà sempre di più lo spostamento di individui e gruppi etnici dal Sud del mondo: dai Paesi in via di sviluppo verso i Paesi più ricchi. A fine 2015 la mobilità nel modo coinvolgeva 243,6 milioni di immigrati internazionali con un indice del 3,3% della popolazione mondiale. La loro distribuzione tra i continenti in milioni era in Europa di 76,1; in Asia di 75,1; in America del Nord di 54,5, in Africa di 20,6 ed in America Latina di 9,2.⁵

Questa mobilità internazionale la constatiamo attraverso le informazioni dei mass-media quando ci parlano degli sbarchi in Italia. Nel 2016 appena concluso l'Italia ha raggiunto un nuovo record per quanto riguarda gli sbarchi di migranti: sono oltre 181mila gli arrivi via mare registrati nell'anno, cifra superiore quindi a quella raggiunta nell'anno 2014 che ha contato 170mila arrivi, e a quella del 2015 (154 mila).

Il 2016 è caratterizzato anche da una notevole crescita di sbarchi di minori non accompagnati: gli arrivi di giovani migranti soli nel nostro Paese sono stati oltre 25mila nel 2016, un numero più che doppio rispetto al 2015 quando arrivarono via mare 12.360 minori soli.

Nel 2016 è notevolmente aumentato anche il numero di migranti deceduti o dispersi nelle acque del Mediterraneo: sono stati infatti 5.022, un terzo in più rispetto all'anno precedente. Cioè una quota ancora maggiore, pari al 75,8% dei migranti che hanno perso la vita in tutte le rotte migratorie mondiali.⁶

Una persona su 113 è costretta alla fuga nel mondo: le migrazioni forzate raggiungono i livelli più alti di sempre. Il rapporto annuale Global Trends 2015 dell'UNHCR indica in circa 65.3 milioni di persone costrette alla fuga nel 2015, rispetto ai 59.5 milioni di un anno prima.⁷

Ma le persone in condizione di mobilità non sono solo gli immigrati. Ci sono anche gli emigrati, i circensi, i lunaparkisti, lavoratori dell'aria, aeroportuali e marittimi. E' a questa fetta dell'umanità che a nome di Gesù siamo inviati.

¹ Corso di formazione per i cappellani etnici, direttori diocesani Migrantes organizzato dalla Fondazione Migrantes della CEI, Roma 26-29 giugno 2017

² <http://www.unric.org/it/attualita/22580>

³ <http://popolazione.population.city/world/>

⁴ <http://www.unric.org/it/attualita/22580>

⁵ Dati Cestim, Gloria Albertini, ultimo aggiornamento 18/05/2017; fonte: www.un.org

⁶ <http://www.vita.it/it/article/2017/01/18/migrazioni-verso-leuropa-tutte-le-drammatiche-cifre-del-2016/142153/>

⁷ <http://www.vita.it/it/article/2017/01/18/-verso-leuropa-tutte-le-drammatiche-cifre-del-2016/142153/>

2. Tra globalizzazione ed appartenenza etnica

Se dovessimo leggere i progetti migratori con una lente d'ingrandimento, per cercare di capirne le motivazioni, le dinamiche ed i fattori di mobilità al posto mio ci sarebbe un sociologo. Io mi fermo a rilevare che "Nessun essere umano ha scelto, o sceglie, il luogo dove nascere; tutti devono vedersi riconosciuti il diritto di scegliere il luogo dove vivere, vivere meglio e non morire. Il processo migratorio è spesso un'emergenza, una drammatica emergenza. Ma è soltanto la punta dell'iceberg dell'inevitabile ordinario spostamento di milioni di esseri umani; tale fenomeno è connesso alla globalizzazione, alle crisi economiche e politiche di lungo periodo"⁸.

"Internazionalizzazione e complessità sono due fenomeni che sembrano caratterizzare sempre più l'età contemporanea. Esse complicano il concetto stesso di globalità nelle sue diverse articolazioni di globalismo, globalizzazione, glocalizzazione con la messa in discussione di due parametri fondamentali dello stato democratico moderno: la fede nel progresso e l'idea stessa di stato nazione. In tale contesto l'esperienza del viandante, dell'uomo in mobilità scosso tra isole e arcipelaghi sociali, temporali, spaziali, culturali, territoriali, si deve misurare con i drammi e le opportunità ingessate offerte dalla società del libero mercato, della comunicazione e del neoliberalismo. La possibile alternativa che viene proposta si focalizza sulla valorizzazione della mobilità umana, e non solo di quella economica o dei consumi, con l'intento di far poggiare la globalizzazione sui principi dell'etica e dello sviluppo, dell'equità e della sicurezza, della vitalità e dell'autorealizzazione solidale e responsabile"⁹.

Chi vive in mobilità nella sua valigia porta con sé la ricchezza e le diversità degli stili di vita, di tradizioni e della sua fede. E' la sua appartenenza etnica e la condivisione con altri del medesimo gruppo etnico che gli dà la forza e la luce per imparare a coniugare, a vivere al meglio nella nuova società che è fortemente globalizzata, non solo dal punto di vista economico e finanziario, ma anche culturale. E' la sfida dell'incontro tra culture. E' la sfida del passaggio dalla multiculturalità all'interculturalità

In questo contesto c'inseriscono anche le appartenenze religiose.

3. Migrazioni: un segno dei tempi

L'espressione "segni dei tempi" si trova in una conversazione tra Gesù e un gruppo di farisei e sadducei che hanno voluto metterlo alla prova.

I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose loro: "Quando si fa sera, voi dite: "Bel tempo, perché il cielo rosseggia"; e al mattino: "Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo". Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi? Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona". Li lasciò e se ne andò.¹⁰

Il più delle volte affrontiamo ed interpretiamo il fenomeno migratorio solo con categorie sociologiche, politiche ed economiche. Il fenomeno migratorio è avvenimento umano che dovremmo

⁸ Io sono persona, Mobilità Umana Internazionale – Carta di Palermo 2015, "Dalla migrazione come sofferenza alla mobilità come diritto umano inalienabile"

⁹ cfr. Francesco Lazzari, Globalizzazione e mobilità umana: riflessioni e prospettive, in AFFARI SOCIALI INTERNAZIONALI, 2001 Fascicolo 2, pag. 1-22

¹⁰ Mt 16,1-4

saper leggere anche con "gli occhi di Gesù Cristo morto e risorto". Da quest'ottica "le migrazioni sono un "segno dei tempi".¹¹

Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del vangelo, così che, in un modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche".¹²

Interpretare i "segni dei tempi", vuol dire avere occhi, cuore ed intelligenza per cogliere quelle tracce, quei "semina verbi", che indicano l'azione di Dio nella storia che, con il Suo Spirito, lavora per condurre gli uomini al di là della storia e che, per mezzo del Cristo risorto, ha acquisito il diritto di agire nel più profondo di ogni uomo al di là di ogni frontiera. La Chiesa pertanto si deve porre nell'attitudine, non solo di dare, ma di "ricevere dalla storia e dalla evoluzione del genere umano"¹³.

L'istruzione "Erga Migrante Caritas Christi"¹⁴ parla del fenomeno migratorio come un "Kairos" di Dio che, letto in termini sapienziali, da un lato è un momento favorevole in cui l'irruzione di persone e di popoli in un altro Paese permette di far crescere l'orizzonte della fraternità universale, la coscienza dell'unità tra i popoli e le relazioni di interdipendenza con la comunità mondiale, e dall'altro lato, cioè dal versante di chi accoglie è un'opportunità per accogliere il "volto", la "carne" di Cristo che nella sua povertà continua a "non avere una pietra dove posare il capo".¹⁵

Questo "kairos" risulta essere anche un fattore qualificante di rinnovamento per le comunità ecclesiali se preso in giusta considerazione. Il Vescovo di Mazara del Vallo si esprimeva così:

*"...Penso che in questo quinquennio come Ufficio regionale per le Migrazioni, dobbiamo valorizzare questo ambito della vita e della pastorale della nostra Chiesa, in modo che diventi una componente prioritaria e non opzionale dei progetti pastorali dei nostri uffici, perché più o meno tra migranti, rom e sinti, richiedenti asilo, circensi e rifugiati politici non c'è diocesi che non debba fare i conti con questa realtà. Quindi continuare a considerarla come un aspetto secondario del nostro interesse credo che non giovi all'identità e missionarietà delle nostre chiese."*¹⁶

Papa Francesco, a proposito dell'immigrazione, alla città di Prato ha proposto quattro parole chiave: rispetto, accoglienza, inclusione ed integrazione. Parole che devono condurre alla realizzazione di un sogno:

¹¹ Nel magistero l'espressione compare già nella Bolla di convocazione del Concilio, "Humanae salutis", il 25 dicembre 1961. cfr. Luciano Bordignon, Teologia dei Segni dei tempi dal Concilio ad oggi, <http://www.orsolinescm.it/pagina.asp?quale=525>. Giovanni XXIII enumera tutta una serie di "segni":

- Nell'ambito dei rapporti umani, segnala: la promozione economica e sociale delle classi lavoratrici, l'entrata della donna nella vita pubblica, la fine del colonialismo;
- Nell'ambito dei rapporti tra le comunità politiche: una accresciuta coscienza dell'unità tra i popoli;
- Circa i rapporti con la comunità mondiale: la Dichiarazione dei diritti dell'uomo.

¹² Gaudium et Spes, 4,

¹³ Gaudium et Spes, 44.

¹⁴ Erga Migrantes Caritas Christi (EMCC), 12

¹⁵ Mt 8,20

¹⁶ Mons. Domenico Mogavero, Vescovo di Mazara del Vallo, Introduzione alla sessione della Commissione Regionale Migrantes, Palermo 29 gennaio 2013

Sognate anche voi questa chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad abitare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'umorismo, anche nel mezzo di una vita tante volte molto dura".¹⁷

4. La missione di Gesù ci indica la strada per la missione della Chiesa

La missione della chiesa, ieri come oggi, s'innesta nella missione che Gesù di Nazareth ha ricevuto dal Padre: *"Come il Padre ha mandato me anche io mando voi"*.¹⁸ Essa si realizza con l'incarnazione che permette la visibilità della dimensione unitiva della Trinità: *"Chi vede me vede Colui che mi ha mandato"*.¹⁹ Nel cammino terreno di Gesù e nella sua predicazione, c'è un continuo riferimento alla comunione trinitaria.²⁰ La sua missione, e di conseguenza quella della Chiesa, non è un optional, esprime la natura stessa di Gesù e della Chiesa. Prima di ogni cosa esiste la missione che è di origine trinitaria da cui sgorgano tutte le azioni e/o le attività pastorali.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II afferma:

Il Figlio di Dio ... ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato.²¹

Nella prospettiva della salvezza universale Gesù chiama alcuni uomini affinché lo seguano e continuino la sua stessa missione:

*Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare.*²²

Stare con Gesù alla sua scuola, vuol dire imparare a pensare come lui, ad agire come lui, a vivere le relazioni umane come le ha vissute lui. Potremmo dire di essere chiamati a diventare come Gesù, cioè "cristiani". Gesù con l'incarnazione si è unito ad ogni uomo, perché l'uomo nell'incontro con il Figlio di Dio, divenisse partecipe della divinità del Figlio di Dio, "uomo nuovo", uomo apostolico, "pescatore di uomini".

Gesù è il sommo sacerdote, l'altare e la vittima che con la sua passione e morte in croce fa l'esperienza del "chicco di grano che muore" per portare frutto. L'identità sacerdotale di Gesù si manifesta nella sua missione. Gesù, "il missionario del Padre", realizza la sua missione quando compie il supremo atto sacerdotale sulla croce come vittima innocente: è lì che Egli attira tutti a sé: *"Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me"*.²³ Identità sacerdotale e missione sono le due facce dell'unica medaglia. Con la sua resurrezione e con la Pentecoste, dal chicco di grano morto e sepolto nasce una spiga: la chiesa, come visibilità storica del "corpo di Cristo". Gesù in tanti modi e

¹⁷ Papa Francesco, Prato 10 novembre 2015.

¹⁸ Gv 20,21

¹⁹ Gv 12,45

²⁰ cfr. Gv 5,21; 6,57; 8,28; 10,15; 12,50; 14,31; 15,9; Lc 6,36; 22,29

²¹ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione apostolica Gaudium et Spes, n. 22.

²² Mc 3, 13-14

²³ Gv 12,32

circostanze aveva collegato la chiamata alla sequela con la missione che lui aveva iniziato e che sarebbe stata proseguita dalla Chiesa: *"Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi"*.²⁴ Allora, con il Vescovo Carlo Maria Martini possiamo affermare che i discepoli "essenzialmente erano Cristo stesso che continuava le proprie azioni. Non erano degli esecutori di ciò che avevano ascoltato, ma erano le azioni di Gesù che crescevano e continuavano" dopo la sua Passione, morte e resurrezione.

5. Dio volle costituire un popolo

Il Concilio Vaticano II ci ricorda che

... Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità.²⁵

Il Vaticano II ha diverse immagini della Chiesa: dal "popolo di Dio" al gregge, al tempio, al corpo di Cristo. Nel sacerdozio di Cristo è la radice e la sorgente il sacerdozio comune del popolo di Dio come anche del sacerdozio gerarchico, come ci viene ricordato dalla *Lumen Gentium*.²⁶ In Gesù Cristo c'è quindi il fondamento del nostro ministero sacerdotale e del sacerdozio comune dei fedeli. L'identità del sacerdote ordinato, allora, trova la sua missione prima di tutto nel ministero di "santificazione" così come il fedele laico. La missione della Chiesa "Corpo di Cristo", "popolo di Dio", è la stessa missione di Gesù che l'evangelista Luca ci racconta quando Gesù entrando nella Sinagoga di Nazareth, dopo aver letto il rotolo del profeta Isaia conclude dicendo: *"Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato"*.²⁷

La missione della Chiesa è il segno eloquente dell'accoglienza e del servizio ai più poveri quale specchio dell'Amore di Dio nei confronti dell'uomo. Questa prassi, inaugurata da Gesù, interessa tutti i cristiani: tutti siamo chiamati ad accogliere, a servire e perdonare. Il perdono, la misericordia attribuiti riservati solo ed esclusivamente a Dio, ma che sono stati trasmessi a tutti i discepoli: *"Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso"*.²⁸ La misericordia - il cuore dato al misero - è la missione di Gesù: *"Per questo sono venuto, perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"*.²⁹

L'evangelista Giovanni, per esplicitare la missione di Gesù, usa l'immagine del pastore:

²⁴ Gv 20,21

²⁵ Lumen Gentium, 9

²⁶ "Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. Eb 5,1-5), fece del nuovo popolo «un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo» (Ap 1,6; cfr. 5,9-10). Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. 1 Pt 2,4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cfr. 1 Pt 3,15) Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico nel ruolo di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all'offerta dell'Eucaristia, ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa". (LG 10)

²⁷ Lc 4, 17-21

²⁸ Lc 6,36

²⁹ Gv 10,10

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.*³⁰

La missione di Gesù si connette con l'evento stesso dell'incarnazione al grembo di Maria fino alla morte in croce. Non possiamo ricondurre la missione vissuta da Gesù a qualche suo insegnamento o solo alla sua vita pubblica. La missione è una forza interiore impetuosa che sgorga dal rapporto personale di Gesù con il Padre e dalla relazione del discepolo con Gesù: è lo stesso Spirito di Gesù che spinge i credenti ad annunciare a tutti l'amore di Dio per ogni persona. Per questo l'apostolo Paolo scrivendo ai Corinzi afferma:

*Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!*³¹

Gesù non è stato un navigatore solitario. Ha utilizzato una strategia missionaria ben precisa: ha formato una squadra. Come una pietra che cade in uno stagno forma dei centri concentrici, similmente possiamo dire di Gesù: entrando nel mondo ha formato attorno a sé dei centri concentrici di partecipazione che sono gli apostoli, i discepoli, gli amici e la folla. Alla folla parlava in parabole e per loro operava prodigi e miracoli. Con gli apostoli ed i discepoli trascorreva molto tempo ed in questo "stare con loro" spiegava le parabole e li istruiva. E' stato proprio questo "andare e stare con Gesù", questa convivenza con il Maestro che ha reso un manipolo di pescatori di pesci, in "pescatori di uomini".

Gli Apostoli nel rapporto con uomini e donne di altre culture hanno espresso il messaggio evangelico traducendolo in prassi: *“Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti”*.³²

Spesso noi sacerdoti, ed in particolare i parroci con parrocchie molto grandi, non abbiamo tempo per andare verso quanti sono lontani da Cristo e dalla Chiesa, perché siamo totalmente assorbiti e spesso schiacciati dalla pastorale ordinaria che tocca prevalentemente la dimensione sacramentale. Spesso la nostra pastorale è di conservazione e lascia il popolo di Dio nello “status quo”. Forse dovremmo rivedere le nostre strategie, la pedagogia, verificandole con quelle utilizzate da Gesù. Chi sono gli apostoli ed i discepoli delle nostre comunità parrocchiali? Li abbiamo? Li formiamo? Oppure svolgiamo una pastorale di "massa" ed a volte anche una pastorale autoreferenziata? In che modo educiamo i fedeli ad essere contemporaneamente discepoli sempre alla scuola di Gesù ed apostoli capaci di portare l'annuncio dell'amore di Dio negli luoghi in cui viviamo e nei posti che frequentiamo: la famiglia, il lavoro, l'ambiente abitativo, il quartiere, etc.?

Gesù e la Chiesa si collocano in continuità con il popolo ebraico che aveva un atteggiamento particolare verso gli “stranieri” sia quelli di passaggio (*nokrim*), come quelli che si stabilivano nel loro territorio (*gerim*). Così sin dal tempo della Chiesa primitiva, i cristiani hanno sempre vissuto la “profezia” dell'accoglienza dei migranti nella loro condizione di uomini e donne “in viaggio”

³⁰ Gv 10,14-16

³¹ 1 Cor 9,16

³² Col 3,11

vedendo in questa condizione di non stabilità una condizione di “pellegrinaggio terreno” verso la dimora eterna³³.

L'incontro con le “carni di Cristo” nel pellegrino, nello straniero è segno della futura benevolenza del Signore che ci accoglierà dicendo: “*Venite benedetti dal Padre mio, perché ero forestiero e mi avete ospitato*”³⁴.

La Missione è la dinamica paradigmatica di tutta la pastorale che come obiettivo ha quello di formare delle comunità di “discepoli-missionari” come ci ricorda Papa Francesco.

In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr *Mt* 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo “discepoli” e “missionari”, ma che siamo sempre “discepoli-missionari”³⁵.

La peculiarità del "presbitero" che opera in "persona Christi" riguarda in modo particolare il sacramento della riconciliazione e la celebrazione dell'eucarestia. Queste due azioni sono due fondamentali ministeri non delegabili, a favore del popolo di Dio che rinnovandosi nell'anima e nutrendosi del "pane di vita eterna" diviene sempre più "sale della terra" e "luce del mondo"³⁶.

Paolo scrivendo ai Corinti ci ricorda che

Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri”.³⁷

6. Pastori con l'odore delle pecore

Nell'oggi della nostra società c'è una frantumazione di nazioni e culture, spesso tra loro non riconciliate, ma soggiogate al potere dell'economia e della finanza. Noi crediamo che Gesù è il Buon pastore che conosce le sue pecore e dà la vita per loro, ma che ha altre pecore che non sono di quest'ovile³⁸.

I modelli di pastorale, sono in relazione ai destinatari, al “gregge” che viene affidato. E' proprio nel contatto e nelle relazioni continue con le persone che ne comprendiamo il carattere, la peculiarità, le debolezze e le potenzialità. Papa Francesco ci invita: “*Siate pastori con “l'odore delle pecore”*”.

³³ Eb 11,13; 1Pt 2,11

³⁴ Mt 25, 34

³⁵ Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, 120

³⁶ Mt 5,13-14

³⁷ 1Cor 12,4-7. Paolo ricorda che Dio ha stabilito nella comunità cristiana tre ministeri fondamentali per la sua nascita e crescita: apostoli, profeti, maestri (v. 28). Ma ognuno ha il suo dono per l'edificazione di tutti.

³⁸ Gv 10,16: “*E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno.*”

*che si senta quello;*³⁹ Il S. Padre ribadisce questa idea anche all'incontro dei nuovi Vescovi riuniti per un loro corso di formazione:

Siate Pastori con l'odore delle pecore, presenti in mezzo al vostro popolo come Gesù Buon Pastore. La vostra presenza non è secondaria, è indispensabile. La presenza! Un Vescovo che vive in mezzo ai suoi fedeli ha le orecchie aperte per ascoltare «*ciò che lo Spirito dice alle Chiese*» (Ap 2,7) e la “voce delle pecore”, anche attraverso quegli organismi diocesani che hanno il compito di consigliare il Vescovo, promuovendo un dialogo leale e costruttivo.⁴⁰

Le modalità che il pastore utilizza per relazionarsi con quanti vivono in condizione di mobilità non sono statiche. Il pastore nell'accompagnare le sue pecore: a volte sta davanti, altre volte in mezzo o dietro ad esse. Ogni categoria di persone richiede un metodo ed una strategia diversa, che va sempre verificata ed adattata perché anche chi vive nella condizione di mobilità entra nel circuito della globalizzazione e nella relazione con altre culture che incidono sulla loro identità individuale e collettiva. Anche per quanti vivono in condizione di mobilità possiamo parlare di identità multiple. Per questo oltre a vedere, ascoltare, accogliere; proteggere; sostenere ed integrare è importante perseguire soluzioni a lungo termine.

Il servizio pastorale che la chiesa particolare vive, camminando con i migranti ed in particolare con quanti sono cattolici, è una sfida costante e quotidiana specialmente sul piano culturale, perché costringe tutti, operatori pastorali e migranti a camminare con due gambe: continuare il processo di evangelizzazione delle specifiche identità culturali etniche e permettere a tutti di camminare “cum ecclesia” locale affinché tutti abbiano un orizzonte comune. Paolo VI affermava che

Il Vangelo, e quindi l'evangelizzazione, non si identificano certo con la cultura, e sono indipendenti rispetto a tutte le culture, [...] il Vangelo e l'evangelizzazione non sono necessariamente incompatibili con esse, ma capaci di impregnarle tutte, senza asservirsi ad alcuna.”⁴¹

L'istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, ricorda alla Chiesa di avere un'attenzione

nel rispetto delle responsabilità di ciascuno, ad attuare una pastorale specifica per coloro che sono coinvolti nel fenomeno sempre più vasto della mobilità umana, adottando i provvedimenti richiesti dalle mutevoli situazioni”⁴². Questo compito si colloca, in un contesto ecclesiale in cui vengono ribaditi e ampliati “gli orizzonti e le prospettive pastorali in relazione al fenomeno migratorio, nella linea dell'uomo via per la Chiesa”⁴³.

La sfida posta dalla mobilità umana interessa tutti.

³⁹ Papa Francesco, giovedì Santo Basilica Vaticana, 28 marzo 2013, http://gsearch.vatican.va/search?q=cache:Ygs9G4KFa1AJ:w2.vatican.va/content/francescomobile/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130328_messa-crismale.html+odore+delle+pecore&site=default_collection&client=default_frontend&output=xml_no_dtd&proxystylesheet=default_frontend&ie=UTF-8&access=p&oe=UTF-8

⁴⁰ Papa Francesco, discorso ai partecipanti al convegno per i nuovi vescovi promosso dalla Congregazione per i vescovi e dalla Congregazione per le chiese orientali, Sala Clementina, Giovedì, 19 settembre 2013, http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2013/september/documents/papa-francesco_20130919_convegno-nuovi-vescovi.html

⁴¹ Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 20

⁴² Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, il 3 Maggio 2004, *Erga Migrantes Caritas Christi* EMCC, n. 32

⁴³ EMCC n. 29

7. Identikit dei migranti

Gesù parlando di se stesso come il buon pastore, afferma: “*conosco le mie pecore*”⁴⁴. Certamente anche la Chiesa, con le sue strutture conosce questo gregge che vive la sua transumanza. Spesso, però, il popolo di Dio, la gente, influenzata dai mass media, fa di tutta l’erba un fascio e riduce quanti vivono in condizione di mobilità alla categoria dei migranti economici o ancor peggio al fenomeno dei rifugiati che profughi che arrivano dal Sud del mondo sulle cose italiane e greche. Una dovuta distinzione ci aiuta a conoscere meglio il fenomeno le persone ed a saperci relazionare. Come già affermato, la vita, l’azione della Chiesa e dei cristiani si può focalizzare attorno a questi verbi: vedere, ascoltare, accogliere; proteggere; sostenere ed integrare; perseguire soluzioni a lungo termine. E lo possiamo dire anche della Chiesa, che con le sue organizzazioni – primariamente la Migrantes e la Caritas – da ben 26 anni offrono alla Nazione una lettura sapienziale del fenomeno migratorio attraverso il Dossier statistico. Da queste pubblicazioni, come da altri studi pubblicati da varie organizzazioni, è possibile dedurre una serie di informazioni che aiutino ad elaborare progetti di accompagnamento, inclusione e partecipazione.

Gesù afferma anche che “*e le mie pecore conoscono me*”⁴⁵. Didatti sono migliaia le persone che vivendo in mobilità usufruiscono dei servizi della Chiesa: dalle mense ai dormitori, dagli ambulatori ai diversi centri di servizi.

Alcune precisazioni ci possono aiutare a comprendere meglio le differenti situazioni.

- a) **Apolide:** "L’apolide è una persona che non ha la cittadinanza di nessun paese"⁴⁶.
- b) **Migrante/immigrato:** è chi decide di lasciare volontariamente il proprio paese d’origine per cercare un lavoro e condizioni di vita migliori. A differenza del rifugiato, un migrante non è un perseguitato nel proprio paese e può far ritorno a casa in condizioni di sicurezza.
- c) **Immigrato regolare:** risiede in uno stato con un permesso di soggiorno rilasciato dall’ autorità competente.
- d) **L’immigrato irregolare è una persona che:**
 - è entrato in un paese evitando i controlli di frontiera;
 - è entrato regolarmente in un paese, per esempio con un visto turistico, ma ci è rimasto anche quando il visto è scaduto;
 - non ha lasciato il paese di arrivo anche dopo che questo ha ordinato il suo allontanamento dal territorio nazionale.
- e) **Clandestino:** In Italia si è clandestini quando pur avendo ricevuto un ordine di espulsione si rimane nel paese. Dal 2009 la clandestinità è stato un reato penale abrogato nel 2014.
- f) **Profugo:** è un termine generico che indica chi lascia il proprio paese a causa di guerre, invasioni, rivolte o catastrofi naturali. Un profugo interno non oltrepassa il confine nazionale, restando all’interno del proprio paese.
- g) **Rifugiato:** La condizione di rifugiato è definita dalla convenzione di Ginevra del 1951, un trattato delle Nazioni Unite firmato da 147 paesi. Nell’articolo 1 della convenzione si legge che il rifugiato è una persona che “temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o opinioni politiche, si trova fuori del paese di cui ha la cittadinanza, e non può o non vuole, a causa di tale timore, avvalersi della protezione di tale paese”. Dal punto di vista giuridico-amministrativo è una

⁴⁴ Gv 10,14

⁴⁵ Gv 10,14

⁴⁶ Convenzione di New York del 28 settembre 1954 ratificata e resa esecutiva in Italia con legge 1 febbraio 1962, n. 306. Si rimanda inoltre a: UNHCR, Linee Guida n. 1 sull’Apolidia, “La definizione di ‘apolide’ nell’Articolo 1 della Convenzione del 1954 relativa allo Status degli Apolidi”, 2012.

persona cui è riconosciuto lo "status" di rifugiato perché se tornasse nel proprio paese d'origine potrebbe essere vittima di persecuzioni. Per persecuzioni s'intendono azioni che, per la loro natura o per la frequenza, sono una violazione grave dei diritti umani fondamentali, e sono commesse per motivi di razza, religione, nazionalità, opinione politica o appartenenza a un determinato gruppo sociale. L'Italia ha ripreso la definizione della convenzione di Ginevra nella legge numero 722 del 1954. Nel 2012 nel mondo ci sono stati più di 45,2 milioni di rifugiati.

- h) **Richiedente asilo:** è una persona che, avendo lasciato il proprio paese, chiede il riconoscimento dello "status" di rifugiato o altre forme di protezione internazionale. Fino a quando non viene presa una decisione definitiva dalle autorità competenti di quel paese (in Italia è la Commissione centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato), la persona è un richiedente asilo e ha diritto di soggiornare regolarmente nel paese, anche se è arrivato senza documenti d'identità o in maniera irregolare.
- i) **Beneficiario di protezione umanitaria:** beneficia della protezione umanitaria chi non è riconosciuto come rifugiato, perché non è vittima di persecuzione individuale nel suo paese ma ha comunque bisogno di protezione e/o assistenza perché particolarmente vulnerabile sotto il profilo medico, psichico o sociale o perché se fosse rimpatriato potrebbe subire violenze o maltrattamenti. Le norme europee definiscono questo tipo di protezione "sussidiaria".⁴⁷
- j) **Protezione sussidiaria:** è una forma di protezione internazionale prevista dall'Unione europea riconosciuta a chi rischia di subire un danno grave se rimpatriato, a causa di una situazione di violenza generalizzata e di conflitto. Inoltre può ottenere la protezione sussidiaria chi corre il pericolo di subire tortura, condanna a morte o trattamenti inumani o degradanti per motivi diversi da quelli previsti dalla convenzione di Ginevra⁴⁸.
Tutte le persone che sono state e sono salvate nel mediterraneo appartengono prevalentemente alla categoria dei rifugiati e profughi.
La frontiera marittima è attraversata ogni anno da migliaia di esseri umani: nel 2011, dopo le primavere arabe, sbarcarono in Italia 60 mila persone. Dal 1988 a oggi, secondo Fortress Europe⁴⁹, sulle rotte verso Italia, Canarie, Grecia sono infatti morte lungo le frontiere meridionali dell'Europa almeno 19.142 persone. Sempre nel 2011 Human Rights Watch parla infatti di 1.500 deceduti. Negli ultimi due anni, invece, fra gennaio 2010 e la fine del 2012, sono stati 3.315. Nel 2014 le navi della Marina militare e della Guardia costiera impegnate nell'operazione Mare Nostrum prima, ed adesso nell'operazione Triton⁵⁰, nel 2014 hanno tratto in salvo ben 170.000 persone nel canale di Sicilia.

⁴⁷ La Direttiva europea 83/2004/CE all'art.2(e) definisce una persona ammissibile alla **protezione sussidiaria**: "ogni cittadino di un paese terzo o apolide che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel paese di origine, o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno, e il quale non può o, a causa di tale rischio, non vuole avvalersi della protezione di detto paese". La fattispecie della protezione sussidiaria è stata inserita nell'ordinamento italiano con il D.lgs 19 novembre 2007 n. 251, di attuazione della Direttiva 2004/83/CE.

⁴⁸ Anna Franchin, Che differenza c'è tra profughi e rifugiati?, 20 giugno 2013, in <http://www.internazionale.it/news/dasapere/2013/06/20/che-differenza-ce-tra-profughi-e-rifugiati/>

⁴⁹ cfr. <http://fortresseurope.blogspot.it/>, Osservatorio online sulle vittime dell'immigrazione, Un cimitero chiamato Mediterraneo, 30 JUNE 2014

⁵⁰ L'operazione Triton (originariamente chiamata Frontex Plus) è una operazione di sicurezza delle frontiere dell'Unione europea condotta da Frontex, l'agenzia europea di controllo delle frontiere, con l'obiettivo di tenere controllate le frontiere nel mar Mediterraneo. L'operazione, che ha sostituito l' "operazione Mare nostrum" nel presidio dei flussi di migranti, è iniziata il 1° novembre 2014 e prevede contributi volontari da 15 su 28 Stati membri dell'UE. Gli Stati membri che attualmente contribuiscono volontariamente all'operazione Triton sono: Islanda, Finlandia, Norvegia, Svezia, Germania, Paesi Bassi, Francia, Spagna, Portogallo, Italia, Austria, Svizzera, Romania, Polonia, Lituania e Malta. cfr. https://it.wikipedia.org/wiki/Operazione_Triton

Di queste persone se ne fa carico direttamente il Ministero dell'Interno che, dopo aver proceduto alla loro identificazione ed averli ascoltati sulle loro richieste, concede loro un permesso di soggiorno, se sussistono le condizioni.

k) I rifugiati climatici

Papa Francesco nell'enciclica "Laudato sii", oltre ad unire il grido dei poveri al grido della terra, fa un forte richiamo alle conseguenze dei "cambiamenti climatici inauditi e di una distruzione senza precedenti degli ecosistemi, con gravi conseguenze per tutti noi"⁵¹. Uno di questi, il riscaldamento climatico, tocca gli impoveriti del Pianeta.

"Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell'ecosistema, come l'agricoltura, la pesca e le risorse forestali. I più poveri si vedono obbligati a migrare, con grande incertezza sul futuro della loro vita e dei loro figli."⁵²

L'acqua potabile disponibile sulla terra è meno dell'1% e si rinnova ogni anno grazie al ciclo idrologico alimentato dal sole, ma al contempo lo scioglimento dei ghiacciai dell'Everest provoca l'innalzamento dei fiumi che erodono le terre coltivabili del Bangladesh e del Pakistan, spingendo uomini e donne a dover lasciare le terre per andare altrove. L'abbondanza e la mancanza di acqua provoca nuovi migranti climatici.

l) La piaga della tratta e dello sfruttamento degli esseri umani

Una piaga collegata al fenomeno migratorio è quella della tratta degli esseri umani, del traffico degli organi e dello sfruttamento sessuale per fini di accattonaggio. Fenomeno complesso, quest'ultimo, che non trova un'adeguata ed efficace lotta e relativi programmi di protezione capaci di tutelare le vittime della tratta.

In Italia il Ministero delle pari opportunità ha un osservatorio dedicato a ciò⁵³ ed ha aperto un numero verde anti tratta⁵⁴. Altri organismi come la Caritas e l'Associazione Giovanni XXIII, oltre ad operare nel recupero delle persone vittime di tratta, studiano il fenomeno e pubblicano le loro ricerche⁵⁵.

Nel mondo circa 3 milioni di esseri umani vivono in condizione di schiavitù. La tratta degli esseri umani è un fenomeno molto complesso ed in Italia è "una realtà consolidata e strutturale dei sistemi di sfruttamento sessuale, lavorativo, dell'accattonaggio ed in misura minore per attività illegali come lo spaccio di stupefacenti, borseggi e furti in appartamento"⁵⁶. In Italia è cresciuta una rete che cerca di contrastare questo fenomeno.

Le motivazioni che spingono le persone a migrare, ed a rimanere vittime di tratta, sono la povertà, le discriminazioni di genere ed etniche, i conflitti regionali, il desiderio di emancipazione economica, sociale e culturale. Il debito contratto con persone terze è per avere la possibilità di lasciare il proprio Paese diventa un fattore di vulnerabilità per chi emigra. La necessità di restituire quanto prima il denaro preso in prestito facilita l'invischiamento in situazioni di grave sfruttamento e

⁵¹ Papa Francesco, *Laudato sii*, Lettera enciclica sulla cura della casa comune, Libreria Vaticana, 18 giugno 2015, n. 24

⁵² *Ibidem*. n. 25

⁵³ Cfr. <http://www.osservatorionazionaletratta.it/>; cfr. Misure contro la tratta di persone, art. 18 del Testo unico sull'immigrazione (d.lgs. 286/98 e art. 13 legge 228/2003).

⁵⁴ Numero verde 800.290.290

⁵⁵ cfr. Caritas Italiana - Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza (CNCA), 1° Rapporto sulla tratta ed il grave sfruttamento, in http://www.caritas.it/caritasitaliana/allegati/3430/SCHEDA_Sintesi_GIORNALISTI.pdf, 18/10/2013

⁵⁶ Punto e a capo sulla tratta e lo sfruttamento, in *Dossier Caritas e Migrantes 2013*, p. 183

pone la vittima in una posizione di subordinarietà economica e psicologica nei confronti del proprio sfruttatore o sfruttatrice.⁵⁷

Nel corso del 2012, le “unità di strada” che hanno cercato di trovare delle soluzioni operative per la liberazione delle donne vittime di tratta nell'ambito della prostituzione, hanno effettuato 23.878 contatti. Il 61% sono al Nord Italia, il 25% al Centro e 14% al Sud e nelle Isole. Per quanto riguarda l'età i giovani tra 18 e 25 anni superano il 50%. I minori sono solo il 4,5%. I Paesi d'origine principali sono la Nigeria e la Romania, ma sono in costante crescita anche il Brasile, il Marocco e la Cina.⁵⁸

m) Minori non accompagnati⁵⁹

Uno dei fenomeni che in questi ultimi anni si è fortemente acuito, è l'arrivo dei minori stranieri non accompagnati (MSNA). Essi fanno parte dei circa 60 mln di migranti forzati presenti nel mondo.

Sono 10.047 i minori stranieri non accompagnati sbarcati in Italia nel 2015: in tutto il 2014 erano stati 13 mila. I dati li ha forniti il viceprefetto Maria Caprara, responsabile della struttura di missione del Viminale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. La responsabile dice "i ragazzi tendono ad allontanarsi dalle strutture: la vera sfida è far capir loro che l'accoglienza offerta dall'Italia è un'opportunità". Il direttore della Fondazione Migrantes della CEI, monsignor Giancarlo Perego afferma che "soltanto un minore non accompagnato su cinque risiede in una struttura dello SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), mentre la maggioranza è accolta in strutture di prima accoglienza inadeguate". Inoltre, per quanto riguarda i minori che spesso giungono sulle nostre coste senza familiari e parenti "non si è ancora riusciti a dare a tutti uguale tutela e un accompagnamento personale". Nella nostra città di Palermo esistono più di 40 comunità di accoglienza di MSNA,

Da gennaio a inizio novembre 2016, secondo stime dell'ultimo rapporto Migrantes sui MSNA, in Italia sono arrivati via mare più di 22.000 minori non accompagnati. Nel 2015, per lo stesso periodo erano 10.000; 12.000 nei 12 mesi del 2015. La maggior parte dei minori proviene dall'Egitto, Gambia, Albania, Eritrea e Nigeria. Sono circa 6.000 quelli “persi”, cioè divenuti “irreperibili”. Inoltre In Sicilia ci sono il 41% delle accoglienze dei MSNA e sono ancora meno di 2.000 i MSNA accolti in progetti SPRAR in tutta Italia. A questo dato bisogna aggiungere che il mar mediterraneo ha inghiottito oltre 3.100 persone dall'inizio del 2016. Questo è il dato più grave mai registrato, ancor più se si pensa che un numero imprecisato di bambini sono morti in mare.⁶⁰

Il 26 ottobre 2016 è stata approvata, con ampio consenso, in prima lettura a Montecitorio, la legge di riforma del sistema di accoglienza e protezione per i minori stranieri non accompagnati. L'approvazione di questa norma rappresenta e rappresenterà una svolta nel sistema di accoglienza dei minori migranti. Questa norma è prima nel suo genere in Europa, per cui si auspica che l'esempio italiano venga seguito presto anche da altri Paesi europei. Questa legge organica interviene su aspetti fondamentali per la vita dei minori migranti che arrivano in Italia senza genitori. E' un nuovo approccio nella gestione dei minori non accompagnati. Infatti, ancor prima che migranti o profughi, sono considerati bambini che nel loro essere minori soli sono estremamente vulnerabili e perciò più bisognosi di protezione e di cura. Questa norma tocca i seguenti punti:

- L'accertamento dell'età e l'identificazione dei minori soli non accompagnati.
- Un sistema organico di accoglienza in Italia, con strutture dedicate.

⁵⁷ Punto e a capo, p. 185

⁵⁸ Cfr. Punto e a Capo, pagg. 186, 190.

⁵⁹ Cfr Rapporto sulla protezione internazionale in Italia, 2015, <https://drive.google.com/file/d/0B4vv5LpKd4mZYXJKYjlaTzdVR1E/view>

⁶⁰ Leonardo Cavaliere, Piano immigrazione: Save the Children, bambini e adolescenti siano la priorità, in <http://minoristranierinonaccompagnati.blogspot.it/2014/07/piano-immigrazione-save-children.html>

- Il superiore interesse del minore, attraverso l'attenzione ai ricongiungimenti con i familiari, la competenza sul rimpatrio assistito affidata al Tribunale per i minorenni, l'introduzione dei permessi di soggiorno per i minori e per motivi familiari.
 - La legge promuove anche l'utilizzo dell'affido familiare, il diritto all'istruzione e alla salute.
 - Il diritto all'ascolto nei procedimenti amministrativi e giudiziari che li riguardano, anche in assenza del tutore, e all'assistenza legale. I minori potranno avvalersi del gratuito patrocinio a spese dello Stato. Per la sintesi delle modifiche al sistema di accoglienza e protezione mi avvalgo della spiegazione pubblicata da Save The Children che riporto integralmente.⁶¹
- n) **Fieranti e circensi**, è un'altra categoria di persone che si muove e rimane per brevi periodi in una città.

Con le loro attività sono dispensatori di gioia serenità e spensieratezza. All'interno di queste organizzazioni la persona umana con le sue ricchezze culturali e religiose, è sempre al centro. "essere insieme in dialogo dimostra già unità di intenti e di opere, ma anche il desiderio di rafforzare la comunione e la fraternità in un dialogo aperto e rispettoso, paziente e generoso. Un autentico dialogo che sta alla base di ogni relazione interpersonale e favorisce la 'cultura dell'incontro' di cui il Pontefice parla spesso. La capacità di dialogo, di relazione e comunione con Dio e con gli altri è presupposto di autentica crescita, maturazione e santificazione della persona umana".⁶²

o) **Rom, Sinti e camminanti**

Un'indagine del 2014 sui Rom, Sinti e Camminanti (RSC) condotta in 738 Comuni italiani con più di 15.000 abitanti ha permesso di conoscere meglio questo spaccato di umanità che nell'immaginario collettivo e della stampa è spesso non capito ed emarginato. La loro presenza è solo 206 comuni con forme abitative diversificate. Solo 193 comuni li ospitano in insediamenti e in 43 sono ospitati solo abitazioni civili. In totale parliamo di circa 30.000 persone. Più del 50% degli insediamenti sono coperti da attività di assistenza sociale, di scolarizzazione e mediazione scuola-famiglia.

L'indagine curata dall'UNAR (Ufficio Nazionali Antidiscriminazioni Razziali) e dell'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) è stata presentata all'ISTAT con l'obiettivo di riorganizzare le fonti dei dati riguardanti queste minoranze etniche. A Strasburgo il Parlamento Europeo sta muovendosi per il riconoscimento di Rom e Sinti come minoranza etnica; sono infatti "una delle più grandi minoranze" in Europa. La preoccupazione ed il dilagare di forme "sempre più allarmanti di intolleranza e razzismo" verso i Rom è costantemente espressa da molti rappresentanti della Chiesa.⁶³

p) **L'emigrazione italiana ed i millenials**

Noi parliamo spesso del fenomeno dell'immigrazione, ma esiste anche, ed è in aumento, il fenomeno dell'emigrazione degli italiani all'estero, che non ha più la caratteristica del bisogno primario, ma del "desiderio culturale" ed anche economico.

"Nell'ultimo decennio la migrazione italiana è cresciuta notevolmente e si è passati dai 3.106.251 iscritti all'AIRE del 2006 ai 4.636.647 del 2015, registrando una crescita del +49,3%. I paesi che, nel mondo, accolgono le comunità di italiani più numerose sono quelli che mostrano anche le crescite più incisive nel decennio come l'Argentina, la Germania e la Svizzera"⁶⁴.

⁶¹ Leonardo Cavaliere, Minori non accompagnati. La riforma spiegata in 5 punti, in

<http://minoristranierinonaccompagnati.blogspot.it/2016/10/minori-non-accompagnati-la-riforma.html>

⁶² Card. Erter Turkson, Prefetto del dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano Integrale, in Migrants Press, 2017 1 gennaio, 1311

⁶³ cfr. Servizio Migranti 3/10

⁶⁴ Fondazione Migrantes, Rapporto italiani nel mondo, 2015. Nel 2014 gli espatri sono stati 101.297, con una crescita del 7,6% rispetto al 2013. Rispetto a dieci anni fa il numero degli emigranti è quasi raddoppiato. A fare le valige sono

Sono Italiani con la valigia. Sono i Millennials, la generazione più istruita dal secondo dopoguerra ad oggi, in possesso di qualificati titoli di studio post-laurea (specializzazione, master, dottorato di ricerca), ma che, nello stesso tempo, sono anche la generazione più penalizzata dal punto di vista delle possibilità professionali e, quindi, i più esposti alla disoccupazione. La destinazione preferita per i Millennials è l'Europa, già a partire dagli studi universitari. Partono prevalentemente dal Nord Italia. Nei primi 10 mesi del 2015 nel nostro paese sono arrivati 170.000 immigrati ma ne sono rimasti solo 33.000, mentre sono partiti circa 103.000 italiani. Il rapporto tra emigrazione degli italiani all'estero ed immigrazione in Italia, è a favore dell'emigrazione.

8. Pastorale migratoria e pastorale d'insieme

Papa Francesco nella sua Vista a Milano, rispondendo alla domanda di un sacerdote parla della cultura della diversità da vivere in una Chiesa Una ma multiforme:

Tu ha parlato di una società "multi" – multiculturale, multireligiosa, multietnica –. Io credo che la Chiesa, nell'arco di tutta la sua storia, tante volte – senza che ne siamo consapevoli – ha molto da insegnarci e aiutarci per una cultura della diversità. Dobbiamo imparare. Lo Spirito Santo è il Maestro della diversità. Guardiamo le nostre diocesi, i nostri presbiteri, le nostre comunità. Guardiamo le congregazioni religiose. Tanti carismi, tanti modi di realizzare l'esperienza credente. La Chiesa è Una in un'esperienza multiforme. È una, sì. Ma in un'esperienza multiforme. È questa la ricchezza della Chiesa. Pur essendo una è multiforme. Il Vangelo è uno nella sua quadruplici forma. Il Vangelo è uno, ma sono quattro e sono diversi, ma quella diversità è una ricchezza. Il Vangelo è uno in una quadruplici forma. Questo dà alle nostre comunità una ricchezza che manifesta l'azione dello Spirito. [...] aiutandoci a discernere gli eccessi di uniformità o di relativismo: due tendenze che cercano di cancellare l'unità delle differenze, l'interdipendenza. La Chiesa è Una nelle differenze. È una, e quelle differenze si uniscono in quella unità. Ma chi fa le differenze? Lo Spirito Santo: è il Maestro delle differenze! E chi fa l'unità? Lo Spirito Santo: Lui è anche il Maestro dell'unità! Quel grande Artista, quel grande Maestro dell'unità nelle differenze è lo Spirito Santo. [...] Quante volte abbiamo confuso unità con uniformità? E non è lo stesso. O quante volte abbiamo confuso pluralità con pluralismo? E non è lo stesso. L'uniformità e il pluralismo non sono dello spirito buono: non vengono dallo Spirito Santo. La pluralità e l'unità invece vengono dallo Spirito Santo. In entrambi i casi ciò che si cerca di fare è ridurre la tensione e cancellare il conflitto o l'ambivalenza a cui siamo sottoposti in quanto esseri umani. Cercare di eliminare uno dei poli della tensione è eliminare il modo in cui Dio ha voluto rivelarsi nell'umanità del suo Figlio. Tutto ciò che non assume il dramma umano può essere una teoria molto chiara e distinta ma non coerente con la Rivelazione e perciò ideologica. La fede per essere cristiana e non illusoria deve configurarsi all'interno dei processi: dei processi umani senza ridursi ad essi. Anche questa è una bella tensione. È il compito bello ed esigente che ci ha lasciato nostro Signore, il "già e non ancora" della Salvezza. E questo è molto importante: unità nelle differenze. Questa è una tensione, ma è una tensione che sempre ci fa crescere nella Chiesa.⁶⁵

In quest'ottica la Chiesa, sacramento di unità,

“vince le barriere e le divisioni ideologiche o razziali e a tutti gli uomini e a tutte le culture proclama la necessità di tendere alla verità, in una prospettiva di giusto confronto, di dialogo e d'accoglienza reciproca. Le diverse identità culturali devono così aprirsi ad una logica universale”. In questa prospettiva la situazione culturale odierna, nella sua dinamica globale, per una incarnazione dell'unica

stati in prevalenza uomini (56,0%), non sposati (59,1%), tra i 18 e i 34 anni (35,8%). Sono partiti soprattutto dal Nord Italia e la meta preferita è stata la Germania, seguita dal Regno Unito. A seguire Svizzera, Francia e Argentina.

⁶⁵ Papa Francesco, Incontro con i sacerdoti Duomo di Milano 25/3/2017,

fede nelle varie culture, rappresenta una sfida senza precedenti, vero *kairòs* che interpella il Popolo di Dio”⁶⁶.

Nei migranti in modo particolare c'è un costante e continuo intrecciarsi di contaminazioni culturali che come Chiesa dobbiamo saper leggere. Tra appartenenza etnica e culturale ed alla nova società di appartenenza i migranti sono come un pendolo che oscilla tra il globale ed il locale: il glocalismo. Qualcosa di simile avviene anche nel cammino ecclesiale dei migranti.

Questa fluidità culturale rende quindi ancor più indispensabile l'inculturazione perché non si può evangelizzare senza entrare in profondo dialogo con le culture. Insieme a popoli con radici diverse, altri valori e modelli di vita bussano dunque alla nostra porta.”⁶⁷

La Chiesa che accoglie, attenta alle persone che arrivano, si pone in ascolto e conoscenza dell'altro e della cultura da esso vissuta, un ascolto profondo che supera la tolleranza e diviene “*dialogo, rispetto e fiducia*”⁶⁸.

Le migrazioni costituiscono dunque un evento che tocca anche la dimensione religiosa dell'uomo e offrono ai migranti cattolici l'opportunità privilegiata, seppur spesso dolorosa, di giungere a un maggiore senso di appartenenza alla Chiesa universale, oltre ogni particolarità⁶⁹.

Nelle Chiese particolari va dunque ripensata e programmata la pastorale per aiutare i fedeli a vivere una fede autentica nel nuovo odierno contesto multiculturale e plurireligioso. Con l'aiuto di Operatori sociali e pastorali, è così necessario far conoscere agli autoctoni i complessi problemi delle migrazioni e contrastare sospetti infondati e pregiudizi offensivi verso gli stranieri⁷⁰.

Nel servizio pastorale ai migranti, dovremmo avere chiari alcuni obiettivi specifici, sia in ottica negativa che positiva. In negativo si cerca di evitare l'antropofagia⁷¹ e la ghettizzazione o antropemia⁷². Inoltre è fondamentale pensare ad una pastorale **integrale ed integrata**⁷³. Questi principi si realizzano in diversi ambiti come quelli dell'accoglienza, dell'informazione e della formazione, della liturgia e dell'inclusione delle differenti forme di religiosità popolare.

L'interculturalità, allora non è un “opzionale”, ma una via obbligata. “I gruppi umani presenti nel medesimo territorio, si incontrano. Si mescolano e mescolano le lingue, i costumi, i simboli, i

⁶⁶ EMCC, 34

⁶⁷ EMCC, 35

⁶⁸ EMCC, 36. cfr. EN, 20, "occorre evangelizzare ... la cultura e le culture dell'uomo nel senso ricco ed esteso che questi termini hanno nella costituzione Gaudium et Spes (cfr. n. 53), partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio. Il vangelo, e quindi l'evangelizzazione, non si identificano certo con la cultura, e sono indipendenti rispetto a tutte le culture. Tuttavia il Regno, che il Vangelo annunzia, è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane": AAS LXVIII (1976) 18-19.

⁶⁹ EMCC 39

⁷⁰ EMCC 41

⁷¹ annullare le peculiarità degli stranieri, metabolizzarli ed assimilandoli a noi stessi fino a farli divenire una copia di noi stessi.

⁷² rinchiudere gli stranieri all'interno di categorie culturali ed etniche ben precise, con scarsa o inesistente condivisione, partecipazione attiva.

⁷³ integrale perché nella prospettiva cristiana si rispetta l'uomo nella sua interezza; integrata perché non annulla le differenze producendo uniformità né esaspera le differenze fino al punto di renderle comunicabili, ma permette la costruzione di luoghi e comunità dove le differenze arricchiscono.

corpi. Generano qualcosa di altro rispetto a se stessi: i figli che saranno diversi dalle loro origini”⁷⁴. E’ evidente che “l’apertura all’interculturalità ci destabilizza, contesta convinzioni profondamente radicate che diamo per scontate, perché mai messe in discussione. La nostra visione del mondo, e quindi il nostro stesso mondo, non è l’unico”⁷⁵.

L’interculturalità ha come orizzonte l’umanità intera, in cui dobbiamo imparare a vivere insieme, “a convivere insieme nel rispetto dell’ethos e della interdipendenza. E’ qualcosa di più ambizioso di una semplice coabitazione di culture nello stesso territorio”⁷⁶, che potrà essere raggiunto se viene fortemente vissuto il principio della reciprocità.⁷⁷

Per costruire una civiltà dell’amore e della pace, “*il dialogo tra le culture [...] emerge come un’esigenza intrinseca alla natura stessa dell’uomo nella consapevolezza che vi sono valori comuni ad ogni cultura, perché radicati nella natura della persona.... Occorre coltivare negli animi la consapevolezza di questi valori, per alimentare quell’humus culturale di natura universale che rende possibile lo sviluppo fecondo di un dialogo costruttivo*”⁷⁸.

Il dialogo interculturale, allora, diviene “*un atteggiamento di scambio e comprensione per simpatizzare con l’identità culturale dei popoli, dei gruppi etnici e dei vari settori della società moderna*”⁷⁹.

Bisognerà sempre più dialogare con quanti sono portatori di altre culture, promuovendo e cercando **forme di integrazione, ma non assimilazione**. Vivere nel medesimo territorio con uomini e donne provenienti da altre culture spesso può disorientare. “Quando si parla di integrazione significa che l’immigrato deve adattarsi al modello di vita locale, fino a diventare una copia dell’autoctono, trascurando le proprie legittime radici culturali? In realtà, se così fosse, verrebbe **assimilato e non integrato**. I giovani immigrati – del resto – potrebbero essere forse più attratti immediatamente da questo tipo di “inserimento”, anche se non sempre.⁸⁰ Il problema è che tale assimilazione rappresenta in fondo un impoverimento anche delle società d’accoglienza, perché il contributo culturale e umano dell’immigrato alla società che lo ospita è in tal modo minimizzato se non annullato. Senz’altro i migranti devono fare i passi necessari per essere inclusi socialmente nel luogo di destino, ma tale processo deve rispettare l’eredità culturale che ognuno porta con sé.⁸¹ All’estremo opposto, può accadere invece, che, trovandosi in un nuovo ambiente, l’immigrato prenda consapevolezza della propria identità, forse mai sperimentata prima con tale intensità. Così egli cerca compagnia e sicurezza tra coloro che provengono dalla medesima nazione e cultura. Se egli però non si apre alla realtà più vasta della società d’approdo, corre il pericolo di formare, insieme agli altri suoi simili, un ghetto, con relativa emarginazione. Giovanni Paolo II, non opta per l’integrazione come “assimilazione, che induce a sopprimere o a dimenticare la propria identità culturale. Il contatto con l’altro porta piuttosto a scoprirne il ‘segreto’, ad aprirsi a lui per accoglierne gli aspetti validi e contribuire così ad una maggior conoscenza di ciascuno. E’ un processo prolungato che mira a formare società e culture, rendendole sempre più riflesso dei multiformi doni di Dio agli uomini. Il migrante, in tale processo, è impegnato a compiere i passi necessari all’inclusione sociale, quali

⁷⁴ J. Audinet, *Il tempo del meticcio*, Queriniana, Brescia, 2001, p. 62

⁷⁵ R. Pannikar, *Pace ed interculturalità*, Jaca Book, Milano 2002, p. 90

⁷⁶ Antonio Nanni, *Integrazione, intercultura e cittadinanza. Come coniugare la coesione sociale*, in *La Missione viene a noi*, in margine all’istruzione *Erga Migrantes Caritas Christi*, Quaderni SIMI-3, Urbaniana University Press, 2005, p. 70

⁷⁷ Cfr. EMCC, 64

⁷⁸ Giovanni Paolo II, nel messaggio per la giornata della Pace del 2001

⁷⁹ Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata della Pace 2001*

⁸⁰ Cfr. Agostino Marchetto, “Integration of Young People with a Migration Background. Christian Motives and Contribution of the Churches”: *People on the Move XL*, N. 108, dicembre 2008, pp. 139-148.

⁸¹ Id., “Religion, Migration and National Identity”: *People on the Move XLI*, N. 109, aprile 2009, pp. 29-35.

l'apprendimento della lingua nazionale e il proprio adeguamento alle leggi e alle esigenze del lavoro, così da evitare il crearsi di una differenziazione esasperata".⁸²

Occorre però ricordare che **l'integrazione non è una strada a senso unico, non è cammino da percorrere solo dall'immigrato, ma anche dalla società di arrivo, che, a contatto con lui, scopre la sua "ricchezza"**, cogliendone i valori della cultura.⁸³ La vera integrazione quindi si realizza là dove l'interazione tra gli immigrati e la popolazione autoctona non si limita al solo campo economico-sociale, ma si attua in pienezza, comprendendo anche quello culturale. Ambedue le parti, comunque, devono essere disposte a farlo, giacché motore dell'integrazione è il dialogo, e ciò presuppone un rapporto reciproco.⁸⁴

L'interculturalità ha un obiettivo: costruire un orizzonte comune, in cui dobbiamo imparare a vivere insieme, "a convivere insieme nel rispetto dell'ethos e della interdipendenza. E' qualcosa di più ambizioso di una semplice coabitazione di culture nello stesso territorio"⁸⁵, che potrà essere raggiunto se viene fortemente vissuto il principio della reciprocità.⁸⁶ Non si tratta soltanto di dialogo come procedura o metodo, bensì di aiutare le persone a tornare alla propria cultura a partire dalle culture altre, cioè a riflettere su se stessi in un orizzonte di "appartenenza all'umanità"⁸⁷.

"Le migrazioni, avvicinando le molteplici componenti della famiglia umana, tendono in effetti alla costruzione di un corpo sociale sempre più vasto e vario"⁸⁸, potremmo dire un "arcobaleno di popoli".

Anche nell'azione pastorale, specialmente nella pastorale migratoria, è fondamentale avere un orizzonte comune che è lo stesso di quello di Gesù:

"Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato".⁸⁹

Nella pastorale migratoria, possiamo e dobbiamo seguire le differenti comunità etniche, aiutandoli ed incoraggiandoli "a mantenere la propria specifica tradizione cattolica. In particolare si dovrà cercare di procurare l'assistenza religiosa, in forma organizzata, da parte di sacerdoti della lingua e cultura e rito degli immigrati, con scelta della figura giuridica più confacente, tra quelle previste dal CIC⁹⁰ e dal CCEO."⁹¹

L'orizzonte dentro cui collocare il servizio missionario ai migranti è una dinamica che mira alla costruzione ed alla visibilità delle note della Chiesa particolare: l'unità e la cattolicità. Per questo

⁸² Giovanni Paolo II, "Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2005", N. 1: L'Osservatore Romano, 9-10 dicembre 2004, p. 4.

⁸³ cfr. ib.

⁸⁴ Cfr. Stefano Zamagni, "I Rifugiati dai Paesi a maggioranza islamica", Atti della XVII Sessione Plenaria del nostro Pontificio Consiglio, 15-17 maggio 2006: People on the Move XXXVIII, N. 101 Suppl., agosto 2006, pp. 233-237, citato da Agostino Marchetto, ibidem.

⁸⁵ Antonio Nanni, Integrazione, intercultura e cittadinanza. Come coniugare la coesione sociale, in La Missione viene a noi, in margine all'istruzione Erga Migrantes Caritas Christi, Quaderni SIMI-3, Urbaniana University Press, 2005, p. 70

⁸⁶ Cfr. EMCC, 64

⁸⁷ Cfr. Abou, 1995, p. 87

⁸⁸ EMCC, 12

⁸⁹ Gv 17,20-21

⁹⁰ Codex Juris Canonici e Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium

⁹¹ EMCC, 50

In ogni caso non sarà mai ribadita a sufficienza la necessità di una profonda comunione tra le Missioni linguistiche o rituali e le Parrocchie territoriali e sarà pure importante svolgere un'azione che tenda alla conoscenza reciproca, servendosi di tutte quelle occasioni offerte dalla cura pastorale ordinaria, per coinvolgere anche gli immigrati nella vita delle Parrocchie ⁹².

La dinamica che gli operatori pastorali nella Chiesa comunione, deve continuamente essere illuminata dall'azione dello Spirito Santo. Non esistono "ricette" preconfezionate per portare il Vangelo ai migranti e con i migranti nella comunità degli uomini. **Si impone il discernimento** per scegliere il percorso che Dio ha pensato per quella porzione di popolo di Dio. E' fondamentale insegnare a tutti l'arte del discernimento e chiedere la grazia del discernimento.

La cultura dell'abbondanza a cui siamo sottoposti offre un orizzonte di tante possibilità, presentandole tutte come valide e buone. I nostri giovani sono esposti a uno *zapping* continuo. Possono navigare su due o tre schermi aperti contemporaneamente, possono interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Ci piaccia o no, è il mondo in cui sono inseriti ed è nostro dovere come pastori aiutarli ad attraversare questo mondo ⁹³.

Papa Francesco tocca questo aspetto quando nella *Evangelii gaudium*, parla della missione che si incarna nei limiti umani. ⁹⁴

9. La Chiesa icona trinitaria anche nella pastorale migratoria

A volte si parla della Chiesa universale come un'astrazione concettuale. In realtà è nella Chiesa particolare o locale che c'è tutta la Chiesa universale, se questa vive in comunione con le altre Chiese locali, sia quelle della medesima regione o Paese sia quelle lontane in altri Continenti.

In questo rapporto dialogico tra Chiesa Universale e Chiesa Locale bisogna essere attenti a non trapiantare, né contrapporre, né tantomeno assimilare le comunità cristiane minoritarie provenienti dalle giovani Chiese locali dell'Africa, dell'Asia o dell'America Latina, alla cultura dominante in cui ora vivono ⁹⁵.

Un figlio di emigrati italiani in Argentina, è stato eletto come Vescovo di Roma, successore dell'Apostolo Pietro, con il nome di Francesco. E' un segno luminoso della universalità della chiesa che si storicizza nella Chiesa di Roma.

La missione della Chiesa, compresa quella verso i migranti, appartiene a Dio Unitrità che continua a chiamare alla sua missione di salvezza, quelli che Egli vuole ⁹⁶. Una missione che si dilata nel tempo e nella storia con il dono dello Spirito. Questa missione, dopo la Pentecoste, passa alla Chiesa come Corpo di Cristo.

Come accennato precedentemente, nell'oggi del mondo in cui il fenomeno della globalizzazione si coniuga sempre più con il localismo, l'unica missione della Chiesa nella pluralità delle forme e delle culture, può divenire una risposta concreta per migliaia di persone che pur vivendo nel medesimo territorio, non hanno più una cultura monolitica e spesso hanno perso anche il senso della vita ed ogni rapporto con il Vangelo e la Chiesa.

⁹² EMCC, 50b

⁹³ Papa Francesco, Incontro con i sacerdoti e i consacrati, Duomo di Milano, Sabato, 25 marzo 2017

⁹⁴ Papa Francesco, EG nn, 40-45

⁹⁵ "I singoli vescovi, invece, sono il visibile principio e fondamento di unità nelle loro Chiese particolari queste sono formate ad immagine della Chiesa universale, ed è in esse e a partire da esse che esiste la Chiesa cattolica una e unica. Perciò i singoli vescovi rappresentano la propria Chiesa, e tutti insieme col Papa rappresentano la Chiesa universale in un vincolo di pace, di amore e di unità" (cfr. LG 23).

⁹⁶ cfr Mc 3,13

L'unità della missione nella pluralità culturale tocca tutti i cristiani: per i nativi che vivono in società definita "liquida" vedono e subiscono dei mutamenti nei modelli culturali; ma anche per i migranti che, pur portando con sé i tratti della loro cultura originaria, sono praticamente costretti ad incontrarne un'altra, assumendone in modo attivo e/o passivo le dinamiche sociali, economiche, abitative, alimentari, etc. etc.

Possiamo dire che si tratta di un processo di "missio inter-gentes" in cui è necessario un cambio di mentalità e di conversione per tutti. Potremmo affermare che si va da una Chiesa per i migranti verso una Chiesa migrante⁹⁷.

Spesso sono proposti alcuni modelli pastorali come le parrocchie multiculturali o le équipes multietniche. A livello pratico, però, esaminando i corsi di formazione per animatori pastorali, per la liturgia, la catechesi si vede la grande fatica di esprimere un nuovo volto della Chiesa, fatta di comunione di comunità dove ci sia una teologia del "riconoscimento" dell'altro dove tutti siano implicati. La ricerca di un nuovo modo di pensare, di fare pastorale è molto arduo, richiede molta docilità allo Spirito Santo, umiltà e pazienza.⁹⁸

"Il cammino verso la vera accettazione degli immigrati nella loro diversità culturale... è difficile, talora si presenta anzi come una vera via crucis"⁹⁹. Il cammino è lungo e non ci sono soluzioni facile o pre-confezionate. "E' importante seguire il filo rosso della cattolicità, del modello trinitario"¹⁰⁰.

Per i nativi che sono chiamati ad accogliere l'altro nel rispetto della loro identità culturale e religiosa, in un clima di dialogo ed offrendo ciò che si è, che si ha per promuovere i valori della giustizia, garantendo alle comunità etniche non solo i sacramenti che alimentano la vita e la fede, ma anche facendo attenzione alle differenti Chiese madri che hanno generato i figli di Dio che per motivi economici, politici e/o di disastri naturali, ora vivono in un'altra Chiesa locale che li ha accolti come figli.

Per gli immigrati, che come cristiani, debbono considerarsi e sono come tutti gli altri cattolici nativi, cioè titolari di diritti, che debbono avere un loro posto nella Chiesa locale, nel medesimo popolo di Dio. La Chiesa con i suoi pastori, allora, ha il dovere di provvedere a questi nuovi figli anche se sono nati altrove.

Gli immigrati, dal loro canto, portano la freschezza del vangelo vissuto nelle loro Chiese madri, che sono tutte giovani Chiese. Essi non possono essere considerati solo soggetti passivi. Essi sono membra vive del corpo di Cristo, quindi sono soggetti attivi di evangelizzazione verso la società ed il territorio in cui vivono, verso le persone presso cui lavorano che magari hanno perso il rapporto con il Vangelo e con la Chiesa. Essi sono soggetti attivi, anche attraverso l'incontro inter-culturale, per la costruzione di una civiltà nuova dove le culture non si contrappongono, ma cercano di vivere in armonia nel medesimo territorio. E' attraverso il dialogo interculturale della vita che i modi di vivere si incontrano, si influenzano vicendevolmente e si trasformano.

In questo nuovo dinamismo dato dalla mobilità s'impone una nuova e particolare attenzione alle Chiese orientali ed anche alle altre religioni attraverso il dialogo interreligioso¹⁰¹.

La presenza dei migranti nel medesimo territorio, allora, è una opportunità perché ogni Chiesa locale viva anche in comunione con le Chiese locali da cui provengono i differenti cristiani e comunità

⁹⁷ cfr. Giovanni Graziano Tossello, da una chiesa per i migranti ad una chiesa migrante, in Essere Chiesa nel segno delle migrazioni, Atti del Convegno dei missionari e delle operatrici e degli operatori pastorali delle missioni di lingua italiana in Svizzera, 25-28 ottobre 2010, pagg.27-49

⁹⁸ cfr. Tassello, p. 45

⁹⁹ Giovanni Paolo II, Messaggio per giornata mondiale dei migranti, 2003, n.4

¹⁰⁰ cfr. Tassello, pag 46

¹⁰¹ cfr. EMC n. 52; nn. 96-100; 58-68

cristiane. E' un'opportunità affinché i cristiani nativi e gli immigrati, possano fare e vivere un cammino concreto di cattolicità nello stesso territorio.

Si realizza così nella Chiesa locale l'unità nella pluralità, cioè quell'unità che non è uniformità, ma armonia nella quale tutte le legittime diversità sono assunte nella comune tensione unitaria.¹⁰²

10. La missione viene a noi

La presenza degli immigrati nelle nostre chiese particolari è un segno della missione che viene a noi. Noi europei abbiamo portato il vangelo in tante parti del mondo, realizzando la "plantatio ecclesiae". Oggi, molti uomini e donne di quelli che hanno accolto il vangelo nei loro Paesi sono arrivati tra noi e vivono nelle nostre chiese. Questa è un'opportunità per costruire relazione di "cooperazione missionaria" con le varie chiese da cui provengono molti immigrati e la chiesa d'approdo. E' anche un'opportunità per tutti, migranti e nativi, di sperimentare l'appartenenza ad una sola famiglia umana.

Ormai è sotto gli occhi di tutti come nelle grandi città ci sia un pullulare di forme religiose espressione di altre culture: dal tempio cinese a quello buddista ed hindu, dalle aggregazioni che si identificano con il cristianesimo fino alle sale del regno dei testimoni di Geova dove si parla e predica in lingua twi del Ghana, nella lingua tamil dello Sri Lanka e perfino in cinese.

Anche per gli immigrati non cristiani la Chiesa si impegna nella promozione umana e nella testimonianza della carità, che ha già di per sé un valore evangelizzatore¹⁰³

Avviene ad esempio, che i mauriziani, che nella loro isola venerano il Beato padre Jaques Désiré Laval, hanno portato con loro anche in Italia questo loro amore per questo missionario cattolico che, portando il Vangelo in quell'isola, ha contribuito anche alla eliminazione della schiavitù.

Gli indù fanno le processioni alle loro divinità con riti ed usanze del loro paese. Così nella città di Palermo dove io vivo, è possibile imbattersi in una loro processione.

I peruviani hanno portato con loro la devozione al Señor de Los Milagros, quelli dell'Equador la devozione alla Madonna del Cisne, i Tamil l'amore e la devozione alla Madonna di Madu, i Filippini alla madonna delle filippine, etc. Etc.

La crescente presenza musulmana, come del resto quella di altre religioni, in Paesi con popolazione tradizionalmente in prevalenza cristiana, si iscrive infine nel capitolo, più ampio e complesso, dell'incontro tra culture diverse e del dialogo tra religioni¹⁰⁴.

La dimensione religiosa è una rete di appoggio molto importante. Essi, arrivando in Italia, si trovano in una condizione di inferiorità sociale, culturale e religiosa, per cui l'accoglienza delle diversità è la strada principale per costruire una convivenza fondata sul dialogo. Il dialogo può avvenire secondo quattro forme:

¹⁰² Chiesa e Mobilità Umana 19, *Documenti della Santa Sede dal 1883 al 1983*, Centro Studi Emigrazione, Roma, 1985.

¹⁰³ EMCC, 59

¹⁰⁴ EMCC, 7

1. «**Il dialogo della vita**, dove le persone si sforzano di vivere in uno spirito di apertura e di buon vicinato, condividendo le loro gioie e le loro pene, i loro problemi e le loro preoccupazioni umane.
2. **Il dialogo delle opere**, dove i cristiani e gli altri collaborano in vista dello sviluppo integrale e della liberazione della gente.
3. **Il dialogo degli scambi teologici**, dove gli esperti cercano di approfondire la comprensione delle loro rispettive eredità religiose e di apprezzare i valori spirituali gli uni degli altri.
4. **Il dialogo dell'esperienza religiosa**, dove persone radicate nelle proprie tradizioni religiose condividono le loro ricchezze spirituali...»¹⁰⁵

Il non riconoscimento dello straniero quale straniero è un non riconoscimento di noi stessi per la vita e per il futuro ed è un graduale distanziamento dal Dio dell'esodo, obliterandolo.¹⁰⁶

Un'altra strada importante per costruire convivenza tra i popoli e le loro religioni è quella delle buone prassi come il convenire attorno a temi di interesse comuni come:

- la giustizia, la pace, la salvaguardia del creato,
- azioni congiunte riguardanti fatti come il fenomeno della tratta, la violenza sulle donne, la solidarietà tra il nord ed il Sud del mondo, la realizzazione di corridoi umanitari per l'accoglienza di rifugiati e profughi;
- l'organizzazione delle "feste dei popoli" come patrimonio di tutti, etc. La scoperta dell'alterità religiosa è un capitale sociale di lunga vita.

Questo impegno nel dialogo fa crescere a livelli diversi la "cultura dell'incontro"

Il cammino e la pratica religiosa sono fortemente impegnativi, specialmente nella condizione migratoria. Lavorare il 20% in più per compensare i bassi salari a cui sono costretti i migranti e quelli delle fasce più deboli, non facilita la pratica religiosa. Così il bisogno di lavorare viene sempre prima della partecipazione alla vita della comunità cristiana.

Il ritrovarsi delle comunità etniche nelle diverse circostanze dell'anno liturgico, si rivela un momento importante per rinforzare i legami etnici e per collocarsi nel nuovo orizzonte sociale, offrendo anche una loro visibilità alla città. In queste circostanze, anche per i cristiani prevale la partecipazione ai riti religiosi organizzati per e dalle comunità etniche, anziché la partecipazione alla S. Messa o ad altre attività religiose unitarie proposte dalla chiesa particolare.

È molto bello partecipare alle liturgie delle differenti comunità etniche che si svolgono nelle loro lingue. Per un italiano che non conosce la loro lingua, è vivere un'immersione in un altro mondo. La liturgia è espressione di una cultura, i canti, i segni usati, i bellissimi vestiti della festa, i profumi...ti fanno dire: che bello. L'italiano che si trovi in una simile celebrazione, va via con un senso di pace e di mistero per la qualità della preghiera ma anche per essersi sentito immerso in un clima di "mistero" anche per l'impossibilità e l'incapacità di capire quanto avviene. Ciò risulta molto più marcato per le culture che sono totalmente diverse da quella italiana, come quella Tamil, Ghanese, Cingalese. È relativamente più facile quando ci si trova con i filippini o i polacchi.

Ritengo molto importante che le radici culturali e religiose di ogni gruppo etnico debbano essere custodite e conservate. Ma ritengo importante superare l'inevitabile isolamento etnico che esso può produrre se non si costruisce un "dinamismo dell'incontro" che permette di costruire l'unico popolo di Dio, l'unica Chiesa di Gesù Cristo, l'unica comunità degli uomini che superi e colmi le distanze tra le diverse "isole" dell'arcipelago umano formato dalle differenti comunità etniche.

¹⁰⁵ Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e Congregazione per l'evangelizzazione dei Popoli, *Istruzione Dialogo e annuncio: Riflessioni e orientamenti sull'annuncio del vangelo e il dialogo interreligioso*, 19 maggio 1991, in EV 13(1991-1993), 332.

¹⁰⁶ L. PACOMIO, *la Parola di Dio e le migrazioni*, in Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, *La sollecitudine della Chiesa verso i migranti. Quaderni universitari*, LEV, 2005, 9-27.

Tutti i migranti che vivono nel medesimo territorio, e noi insieme a loro, siamo interpellati, in questo mondo interconnesso, a camminare con due gambe: una è quella dell'appartenenza etnica e l'altra quella della nuova cultura nella quale il migrante ha scelto di vivere.

11. Segno profetico

L'accoglienza vicendevole delle diversità, specialmente tra i cristiani, è una ricchezza che fa vivere a tutti ed a ciascuno la "cattolicità". Tutti, nativi e migranti, in questo incontro si diviene segno comprensibile della cattolicità della chiesa nel medesimo territorio e permette a tutti di essere un segno profetico di unità nella comunità degli uomini.

In una società multietnica che sempre più sperimenta forme solitudine e di indifferenza preoccupanti, i cristiani devono imparare ad offrire segni di speranza e a divenire fratelli universali, coltivando i grandi ideali che trasformano la storia e, senza false illusioni o inutili paure, impegnarsi a rendere il pianeta la casa di tutti i popoli.¹⁰⁷

La comunità cristiana e la Chiesa particolare come comunione di comunità, è interpellata ad essere una Chiesa in cammino¹⁰⁸, che, attraverso le scelte pastorali, deve costruire dei segni profetici in questa società che stenta a vivere l'interculturalità.

Non ha forse detto Gesù: *“da questo riconosceranno che siete miei discepoli se avrete amore se avrete amore gli uni per gli altri”*¹⁰⁹?

Roma, 27 giugno 2017

¹⁰⁷ Benedetto XVI, Messaggio per la giornata missionaria mondiale 2010, ottobre 2010.

¹⁰⁸ Cfr. Costituzione dogmatica sulla Chiesa, Lumen Gentium, 21 novembre 1964, n.9

¹⁰⁹ Gv 13,35

APPENDICE

Documenti più importanti del Magistero della Chiesa nei confronti dei migranti

La Chiesa è stata sempre attenta al fenomeno migratorio non solo riconoscendo il servizio profetico di uomini e donne come lo Scalabrini e la Cabrini, ma anche con delle indicazioni di vescovi e pontefici.

Così i Vescovi dell'America Latina, come anche quelli dell'America del Nord, del Canada e dell'Australia, si sono sentiti interpellati dalla presenza massiva degli emigrati italiani, ed hanno cercato persone e metodi diversi perché quei cristiani fossero non solo accolti, ma anche che potessero vivere ed esprimere la loro fede con le loro tradizioni portate dall'Italia.

L'emigrazione insieme al fenomeno della comunicazioni telematica, ha messo in discussione e continua a mettere in discussione ed arricchisce i modelli culturali della Chiesa locale. Ad esempio a Losanna in Svizzera all'inizio del 1900 gli immigrati erano il 2% della popolazione; alla fine del secolo erano il 58%.

Così la "Missio cura animarum" coinvolge e supera la dimensione territoriale ponendosi in modo trasversale, e riconoscendo questa, come pastorale ordinaria specifica della Diocesi.

È del 1988 la lettera di Leone XIII "quam aerumnosa" che iniziava la sua enciclica con parole di grande compassione: *"Quanto infelice e sventurata sia la condizione di coloro che ogni anno emigrano in massa dall'Italia verso le regioni dell'America per cercare mezzi di sussistenza"*.

Nel 1952 Pio XII nella Costituzione apostolica "**Exul familia**" raccomanda a tutta la Chiesa di assumersi la cura spirituale degli emigranti. Inoltre nello stesso anno fonda il "**Consiglio Superiore per gli emigranti**" e il "**Segretariato generale per la Direzione dell'Apostolatus Maris**", e nel 1958 la Direzione Generale dell'Apostolato del Cielo o l'aria.

Nel 1965, Paolo VI fonda il "**Segretariato Internazionale per la Direzione del Nomadum Apostolatus**" nel medesimo Dicastero e nel 1967 ha istituito la "**Ufficio per la Pastorale**" di persone che fanno parte del complesso fenomeno conosciuto comunemente come "**Turismo**" nella Congregazione per il Clero.

In considerazione della crescente importanza della mobilità umana in tutti i suoi aspetti e componenti e con l'intenzione di porre rimedio al modo in cui si è fornita l'assistenza spirituale, Paolo VI ritenne opportuno che queste diverse "iniziative dovrebbero essere riuniti per formare un permanente ente efficiente e produttivo, con un amministratore unico" presso l'Ufficio della Sacra Congregazione per i Vescovi, della Pontificia Commissione per i Migranti e del Turismo. Questa decisione è stata contenuta nel Motu Proprio "**Apostolicae Caritatis**" (AAS, LXII, 1970, pp 193-197)

Con la Costituzione Apostolica "**Pastor Bonus**" del 28 giugno 1988, ha cambiato il nome della Pontificia Commissione con quella di "**Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti**". Esso ormai HA pari dignità giuridica con gli altri Dicasteri della Curia Romana (art. 2, Par. 2).

Nel 2004 il "Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti", emana l'istruzione "**Erga migrantes caritas Christi**", in cui oltre a cogliere il fenomeno migratorio come un "segno dei Tempi, un "kairos" di Dio, viene ulteriormente approfondito l'impegno della chiesa nel

servizio ai migranti, in un'ottica di inculturazione e di pluralismo culturale che si esprime anche attraverso la liturgia e la religiosità popolare. Nelle strutture di pastorale missionaria viene posta una particolare attenzione alle problematiche legate all'unità nella pluralità.

Nel 2013 il Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti, insieme al Pontificio Consiglio Cor unum, pubblicano il documento "**Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate**", *Orientamenti Pastoralis*.

Da questo brevissimo ed incompleto excursus, si nota chiaramente come la Chiesa continuamente si interroga e cerca il modo migliore per rispondere al mandato pastorale ricevuto da Gesù, anche nei confronti degli uomini che vivono in una condizione di mobilità.

Documenti della Chiesa italiana

La pastorale d'insieme ci ha costretti a ricordare ed attualizzare i documenti della Chiesa, da sempre attenta e partecipe alle trasformazioni che derivano dalla mobilità e non solo dal punto di vista operativo e di accompagnamento spirituale, ma anche da quello della conoscenza dei fenomeni che accadono, degli arrivi che si intrecciano sempre di più alle partenze di persone con cittadinanza italiana e non. Ecco un breve excursus.

- La nascita, nel 1971, della Caritas Italiana;
- L'UCEI, prima, e, dal 1987, la Fondazione Migrantes, voluta dalla Conferenza Episcopale Italiana, insieme ad una specifica Commissione episcopale per le migrazioni. Da quel momento in poi l'impegno di Caritas Italiana si intreccia con quello della Fondazione Migrantes, ciascuna con le proprie competenze e il proprio mandato dato per Statuto, condividendone lettura, formazione e impegno pastorale per le migrazioni come dimostrato dai vari Rapporti immigrazione di Caritas e Migrantes.
- Il lavoro pastorale di Caritas e Migrantes, al servizio delle Chiese in Italia ha visto diverse tappe.
 - la prima, nel 1993, si ha con la pubblicazione degli orientamenti pastorali "**Ero forestiero e mi avete ospitato**" della Commissione episcopale per le migrazioni (CEMI). Un documento che sollecita a leggere la nuova stagione migratoria, non più in uscita ma in entrata, come un segno importante per sperimentare accoglienza, incontro, dialogo, ecumenico ed interreligioso, ma anche per rileggere la cittadinanza.
 - Segue nel 2000, la guida pastorale per l'immigrazione "**Nella Chiesa nessuno è straniero**" (30/03/2001) realizzato dalla Fondazione Migrantes, dalla Caritas italiana e dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro: uno strumento ad uso degli operatori socio-pastorali che aiuta a costruire relazioni interculturali; ad accompagnare lavoratori, famiglie, minori; ad affrontare le problematiche della casa e della salute; a valorizzare il mondo associativo dei migranti; a combattere le diverse forme di razzismo e la tratta degli esseri umani.
 - Il decennio 2000-2010, guidato sul piano pastorale dalla nota pastorale "**Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia**" (29/6/2001), porta la Chiesa in Italia ad approfondire il tema della coniugazione della pastorale migratoria con la pastorale d'insieme. Nasce così il Convegno nazionale sulle migrazioni, svolto a Castelgandolfo nel febbraio 2003 e la successiva lettera del Consiglio episcopale permanente del novembre 2004 Migrazioni e pastorale d'insieme, che individua "*nelle migrazioni un vero kairòs, un fattore qualificante di rinnovamento per la parrocchia [...] con la progressiva consapevolezza che l'attenzione ai migranti configura un capitolo nuovo, sostanzialmente inedito, dell'impegno missionario*" (n.1), e per questo la necessità di una pastorale d'insieme nelle nostre comunità attorno alle migrazioni. Quest'ultimo sarà il tema coniugato alle tracce

del Convegno ecclesiale di Verona del 2006: la tradizione, la fragilità, gli affetti, la festa e il riposo, la cittadinanza.

- Il decennio in corso vede la Chiesa italiana coniugare l'attenzione al mondo dei migranti e delle loro famiglie con il tema nuovo, per numeri ed estensione sul territorio nazionale, dei richiedenti asilo e rifugiati. E' alla luce di questo fenomeno migratorio nuovo – che mette in luce le guerre, i disastri ambientali, le persecuzioni politiche e religiose, le nuove schiavitù – che il Consiglio permanente della CEI pubblica, nell'autunno 2015, il **“Vademecum per l'accoglienza dei richiedenti asilo e rifugiati”**, accompagnando e sviluppando una forma di accoglienza che sta impegnando oltre 2 mila strutture ecclesiali, con l'ospitalità e l'accompagnamento dei richiedenti asilo e rifugiati.

Un impegno sostenuto dalle parole e dai gesti di attenzione ripetuti da Papa Francesco con uno sguardo particolare alla “cultura dell'incontro”, di cui il pontefice ha parlato nel discorso pronunciato durante la visita a Prato, prima di arrivare al Convegno ecclesiale di Firenze (9-13 novembre 2015). Il discorso di Prato dove il Santo Padre ha coniugato la cultura dell'incontro al rispetto, all'accoglienza, all'inclusione e all'integrazione, e il discorso di Firenze, in cui ha delineato il “sogno” di una chiesa che veda al centro la relazione, costituiscono i riferimenti su cui continuare il cammino di analisi, di ricerca e di azione pastorale nel mondo delle migrazioni.

La risposta della pastorale deve tradursi in occasioni concrete di *“solidarietà, esperienze di prossimità e stile di fraternità. L'agire insieme sottolinea come, nella ricerca di soluzioni condivise e praticabili, la comunità debba continuamente mettersi in dialogo anche con altre forze sociali, praticando l'ascolto cordiale e disponibile e promuovendo la costituzioni di reti e di connessioni in cui fluiscono la progettualità e la capacità di risposta alle tante sfide emergenti. La salvaguardia del Creato, la Pace, il Lavoro, la Povertà, le Migrazioni e le tante questioni sociali in cui riconosciamo di voler testimoniare la presenza della Chiesa vanno pertanto comprese non come spazi da occupare ma come luoghi in cui innescare e attivare nuovi processi di conversione e di trasformazione delle coscienze”*.

La soluzione delle problematiche sociali dei migranti economici, dei migranti forzati e dei minori non accompagnati con le questioni riguardanti il lavoro, la casa, la salute e l'accoglienza ed in generale il processo di integrazione, impone una strategia non più solitaria ma di condivisione, d'insieme e/o integrata, appunto presente in **“Tutte le genti verranno a te”**: lettera del Consiglio Episcopale Permanente alle comunità cristiane su migrazioni e pastorale d'insieme.